

Recuperare il rapporto con la terra: l'agricoltura nelle periferie urbane

Carlo Cellamare

Docente di Urbanistica, Università "La Sapienza" di Roma,
<carlo.cellamare@uniroma1.it>

Con la trasformazione del tessuto urbano cambiano i rapporti fra "centro" e "periferia". Le aree periurbane, spesso identificate con i contesti sociali più problematici, offrono uno scenario molto vario dal punto di vista abitativo e anche agricolo. Quali vie si possono sperimentare per una rinnovata gestione dei territori, che coinvolga la società locale e l'amministrazione pubblica? Come valorizzare le risorse di queste zone, stimolando l'innovazione sociale e promuovendo l'agricoltura?

Le nostre città stanno cambiando profondamente, sia nella loro struttura spaziale sia nei modi con cui organizziamo la nostra vita quotidiana e quindi le abitiamo. Focalizzare l'attenzione sul tema dell'agricoltura periurbana è un buon modo per leggere tali trasformazioni e interrogarci sul futuro delle nostre città¹. Per cogliere questi cambiamenti e darne una diversa narrazione è necessario però assumere un approccio innovativo rispetto al tradizionale sguardo dall'alto o attraverso le mappe, tipico di molti urbanisti. Bisogna piuttosto, *in primis*, sviluppare un lavoro sul campo che permetta di comprendere dall'interno e dal basso come viene vissuta la città e, poi, rivolgere una particolare attenzione all'abitare nella sua complessità (e quindi non soltanto agli aspetti fisici e spaziali)

¹ Nel corso dell'articolo si farà prevalentemente riferimento al contesto romano ma le riflessioni hanno validità generale.



attraverso un approccio interdisciplinare, che faccia cogliere sia le dimensioni materiali sia quelle immateriali: sociali, culturali, simboliche, valoriali, ecc. (Cellamare 2016a)².

La complessità dei modi di abitare la città e le trasformazioni dell'urbano

Nei contesti periurbani, cioè quel vasto spazio variamente caratterizzato tra i centri compatti e le aree propriamente agricole, il rapporto con la terra, intesa anche come bene comune e risorsa non rinnovabile (emblematica quindi di un rapporto con l'ambiente), è profondamente condizionato dalle trasformazioni nell'organizzazione dell'insediamento e da dinamiche e processi che vedono crescere e prevalere modi di abitare prettamente "urbani".

In primo luogo, perché **sia chi si dedica oggi alla pratica agricola** e alla produzione (ad esempio i giovani che tornano a lavorare in campagna) **sia i fruitori di queste aree nel tempo libero provengono da una "cultura urbana"**. Questo non è necessariamente un elemento negativo, anzi è spesso un fattore positivo perché portatore di conoscenze innovative, di una scelta più consapevole e meditata, di obiettivi che guardano non solo alla produzione di reddito, ma anche a valori come la sostenibilità ambientale e la chiusura dei cicli naturali. Allo stesso tempo, cambia anche l'utenza di queste aree. L'aumento della consapevolezza ambientale infatti orienta molte popolazioni urbane a ricostituire un rapporto con la campagna che circonda la città e che offre, soprattutto nelle zone opportunamente attrezzate, anche l'occasione per fare attività nel tempo libero, soprattutto nel week-end. Inoltre è particolarmente cresciuta l'attenzione verso il tema del cibo e quindi verso la sua qualità, nonché verso tutto il patrimonio di conoscenze, storie e capacità produttive che stanno alla sua origine.

In secondo luogo, bisogna tenere in particolare considerazione le trasformazioni dell'urbano. Come aveva preconizzato cinquant'anni fa il sociologo e urbanista francese Henri Lefebvre (1973) e come hanno recentemente ripreso e approfondito alcuni studiosi (Brenner 2014), assistiamo all'"implosione delle città" e all'"esplosione dell'urbano". **Vengono cioè meno le città per come le avevamo conosciute**, compatte e densamente abitate, **a favore di una diffusione di strutture metropolitane e reticolari**, spesso a bassa densità, **disarticolate sul territorio**, che viene investito nella sua interezza (diffusione e dispersione insediativa), diventando tutto

² I diversi approcci, quantitativi o qualitativi, "dall'alto" o "dall'interno", non sono reciprocamente escludenti e devono essere integrati tra loro per poter avere una visione più complessiva e critica.

“territorio abitato”. Pensiamo alle forme della “città diffusa” e alle cosiddette “villettepoli”, ma anche alle reti urbane e metropolitane della Pianura padana o alla struttura metropolitana di Roma (Cellamare 2016b)³. Non si tratta però soltanto di una trasformazione delle morfologie insediative ma anche di **un profondo cambiamento antropologico nei modi di abitare. Si vive allo stesso tempo in più luoghi con funzioni differenti**, la frammentazione nello spazio e nel tempo della vita quotidiana è forte, **è più difficile una relazione profonda con il contesto in cui si abita**, la mobilità – spesso su ampia scala – assume un carattere prevalente. All’interno di questo contesto, perde senso il tradizionale rapporto “città-campagna”. A Roma, ad esempio, il Grande raccordo anulare non è più il confine tra la città e la campagna ma una grande arteria urbana che distribuisce imponenti flussi veicolari all’interno di un coacervo di insediamenti molto diversificati. Le aree agricole diventano intercluse nelle aree urbanizzate, in molti casi vi è una forte frammentazione e spesso non è più conveniente mantenerle produttive, per cui numerose zone non vengono utilizzate perché rimangono in attesa di future edificazioni o diventano oggetto di mire speculative. Anche in questo caso, pur se gli effetti dell’espansione metropolitana possono determinare grandi impatti ambientali, allo stesso tempo le aree agricole (una volta considerate “vuoti urbani”, “aree di frangia”, ecc.) possono ricostituire un rapporto più stretto con gli insediamenti circostanti e una opportunità per la localizzazione di attività e servizi utili per gli abitanti.

Il “centro” e la “periferia”: uno scenario cambiato

Rivolgere lo sguardo a queste aree significa anche riconoscere che la dicotomia “centro-periferia” non è più significativa e che **non valgono più gli stereotipi della periferia tradizionale**, intesa come luogo degradato e ricettacolo delle peggiori situazioni sociali.

In primo luogo, **in questi territori troviamo realtà urbane molto diversificate**. A Roma, ad esempio, incontriamo quartieri di edi-

lizia economica e popolare costruiti negli anni ’80, vaste zone di insediamenti abusivi, *gated communities* e quartieri esclusivamente residenziali (in alcuni casi anche “esclusivi”, ovvero destinati a classi abbienti), nuovi centri commerciali e grandi strutture per il tempo libero

Una *gated community* è un complesso di abitazioni destinato a una fascia sociale medio-alta, recintato, separato dal contesto circostante e sorvegliato da servizi privati di vigilanza. Può includere anche aree comuni, come parchi, o strutture destinate a servizi (scuole, negozi).

³ Cfr a questo proposito i risultati del progetto di ricerca di interesse nazionale Postmetropoli, <www.postmetropoli.it>.



che lavorano a scala sovralocale, ecc. In alcune di queste realtà la povertà e la marginalità sociale sono ancora rilevanti, come nei quartieri di edilizia residenziale pubblica ma, allo stesso tempo, si tratta anche di luoghi di grande impegno e di forte investimento di energie sociali. Inoltre disegnano una geografia frammentata: la “periferia” quindi oggi è definita da una marginalità non più spaziale ma sociale, dalla povertà e dal disagio, dal venir meno di un ruolo nella città. Viceversa, non si può trascurare una “povertà dell’abitare” nei quartieri residenziali costruiti a ridosso dei grandi centri commerciali o nelle *gated communities*. In queste realtà infatti si registra un impoverimento delle relazioni sociali. Ad esempio, **nei quartieri prossimi ai grandi centri commerciali tutta la vita collettiva** (compresa la spesa) **è assorbita dallo shopping mall, che diventa anche l’unico spazio pubblico**, estraniante e completamente orientato al consumo.

Allo stesso tempo, in una città come Roma (ma vale anche per moltissime altre) **si registra una grande diffusione di iniziative locali autogestite e di protagonismo sociale**. Gli abitanti, in forme più o meno organizzate, si prendono sempre più cura del proprio contesto di vita, spesso contando solo sulle proprie forze⁴. Le “periferie” sono quindi il luogo di una grande vitalità e un laboratorio sociale e culturale. In molti casi, sono oggi un luogo di produzione culturale, mentre i centri storici diventano prevalentemente luoghi destinati al turismo.

In tantissime città **assistiamo inoltre all’emergere e alla diffusione di forme di appropriazione e riappropriazione degli spazi urbani da parte degli abitanti** che li trasformano in contesti significativi, utili per l’organizzazione della vita quotidiana e caricati di importanti valori simbolici. Le pratiche sociali di riappropriazione sono anche processi di risignificazione. A Roma questo è particolarmente rilevante ed emblematico (Brignone e Cacciotti 2018; Cellamare 2017).

Riappropriarsi della terra, a Roma

Questo tipo di pratiche e di processi interessa anche l’agricoltura periurbana. Ne è un esempio la cooperativa Agricoltura nuova a Castel di Decima, **nella zona sud di Roma**, non lontano dalla via Pontina e poco fuori il Grande raccordo anulare (Amati 2018). Nata nel 1977 dall’occupazione delle terre, dopo vent’anni ne ha ottenuto l’affidamento e l’azienda si è oggi ampliata integrando più aree. La

⁴ Se questi processi hanno sicuramente aspetti positivi, d’altra parte comportano anche alcune ambiguità, soprattutto in un contesto di arretramento del *welfare State* come quello attuale. Rischiano infatti di avere un carattere sostitutivo delle carenze dell’amministrazione locale, generando distorsioni nella corretta e democratica gestione del territorio.

tutela di questo lembo di Agro romano ha portato poi alla costituzione dell'area protetta, la Riserva di Decima-Malafede, parte del sistema delle aree tutelate all'interno del Comune di Roma, gestite da Roma Natura⁵, che ha collocato una propria sede all'interno della torre medievale inglobata nell'azienda. Da parte sua, **Agricoltura nuova si è trasformata in cooperativa sociale integrata, valorizzando il lavoro dei diversamente abili, e si è orientata sempre più verso un'agricoltura** – in particolare nella forma biodinamica – **e un allevamento di qualità**, riconosciuti e certificati. Oltre a vendere nell'area sud-est di Roma tramite intermediari, gestisce anche la vendita diretta.

L'aspetto rilevante è che la cooperativa si è evoluta nel tempo, sviluppando una pluralità di attività a integrazione della produzione e della tutela ambientale: ristorante/mensa bio (particolarmente utilizzato da chi lavora nelle aree circostanti), area picnic attrezzata, fattoria didattica, gruppo di acquisto solidale (GAS), integrazione con attività sociali, centro ippico e ippoterapia, escursioni e attività educative, concerti ed eventi culturali, area camper. Particolarmente curati sono i progetti con le scuole della zona, in quanto per la cooperativa è importante sviluppare il rapporto tra ecologia ed educazione.

L'esperienza di Agricoltura nuova non è l'unica di questo tipo a Roma. Anche se con storie differenti, tra le altre si possono ricordare **la Tenuta della Mistica** (in collaborazione con la Comunità di Capodarco) che **organizza moltissime attività per i bambini e per il tempo libero** (compresi gli orti didattici) e che nel weekend è letteralmente presa d'assalto dagli abitanti della zona, ma anche di altre parti della città; così come la cooperativa Cobragor nella zona Trionfale, a nord-ovest, o **la cooperativa Coraggio, in zona Cassia, a nord**, che è risultata **vincitrice di un bando di assegnazione di terre pubbliche**. Quest'ultima, tra le altre cose, organizza una vasta area a orti per gli abitanti dei quartieri circostanti e un mercato settimanale particolarmente frequentato e apprezzato.

Un'esperienza differente, ma emblematica del contesto attuale, è quella di **Colle del Sole, nella zona est di Roma**, a ridosso della via Prenestina, diversi chilometri all'esterno del Grande raccordo anulare. Ci troviamo in una **zona di origine abusiva, gestita da un consorzio di autorecupero, che riunisce i proprietari degli immobili e delle aree in zone abusive**. Nell'azione di riqualificazione dell'area abusiva, un privato ha realizzato un complesso residenziale, con l'impegno di cedere al Comune alcune aree per la realizza-

⁵ Roma Natura è un ente pubblico, facente capo alla Regione Lazio, che ha lo scopo di tutelare il patrimonio naturale presente nel territorio comunale di Roma.



zione del verde e dei servizi. Il Comune ha preferito non prendere in carico tale area, di circa 64 ettari, date le difficoltà di gestione e la mancanza di finanziamenti per realizzare gli interventi previsti.

Gli abitanti della zona, tramite il consorzio di autorecupero, hanno preso l'iniziativa della riappropriazione di questo spazio. Sono

riusciti a ottenere che la proprietà passasse al Municipio, per favorire una gestione diretta. Hanno sviluppato un progetto sull'area che prevede non solo la destinazione ad attività agricole ma anche la realizzazione di alcune attrezzature per il verde e il tempo libero, a favore soprattutto dei più giovani. Il progetto, maturato in questa iniziativa "dal basso", prevede inoltre l'inserimento di alcune attività e servizi (come il maneggio)

che favoriscano la fruizione e il recupero del rapporto con la terra. Siamo ora nella fase del bando pubblico e della ricerca del soggetto produttivo che possa prendere in carico l'area.

Nel contesto romano il Comune è articolato in 15 **Municipi** (le cui rappresentanze sono a carattere elettivo) che, pur non avendo totale autonomia di azione, sono la principale istituzione di prossimità.

L'agricoltura periurbana per uno sviluppo integrato

In questo nuovo scenario, **l'agricoltura periurbana può assumere un ruolo di catalizzatore dei processi di trasformazione urbanistica e sociale.** Valorizzare questa attività permette di affrontare contemporaneamente, in maniera integrata, diverse sfide e di progettare il futuro delle nostre periferie.

Il primo obiettivo è **contrastare il consumo di suolo**, soprattutto laddove non è giustificato dall'incremento demografico e assume quindi prevalente carattere speculativo. I terreni, sottratti alla speculazione, recuperano la loro funzionalità ecologica e permettono di svolgere quei servizi ecosistemici, come la depurazione delle acque, dei quali tutta la città ha bisogno. Nel caso dell'Agro romano assistiamo anche a un recupero dell'identità storica del territorio e alla valorizzazione del suo patrimonio archeologico.

Pensare una periferia sostenibile significa anche abbracciare la logica dei "cicli". In questo caso si tratta del ciclo di rifiuti (come ad esempio quello dell'umido, ovvero delle sostanze biodegradabili e recuperabili) e dell'acqua *in primis*, ma anche – fattore sempre più centrale – del ciclo del cibo. L'agricoltura periurbana ricostruisce un **rapporto tra consumatori e produttori, tramite un mercato "a km zero"** e ridà identità a quell'Agro romano che ha storicamente sostenuto l'alimentazione della Capitale. In generale, questo significa fare leva sulla qualità e sulle specificità come spunto per ripensare l'economia della città.

Occorre poi sottolineare l'aspetto economico. In prima battuta, si tratta di **creare posti di lavoro qualificati.** Ma più a fondo, la

sfida è ripensare il modello di sviluppo della città, spesso troppo schiacciato su attività economiche avventizie che consumano risorse ma non le rigenerano, non diventano propulsive e innovative. Invece, **un modello di sviluppo urbano sostenibile deve valorizzare il patrimonio pubblico**: terreni agricoli ma anche immobili, spesso inutilizzati o sottoutilizzati.

Il punto chiave di queste politiche è la partecipazione: coinvolgere la società locale nel riprendere possesso dei luoghi. Sono molte le esperienze di protagonismo sociale, di riappropriazione anche spontanea degli spazi (pensiamo semplicemente, nel mondo dell'agricoltura urbana, alla diffusione degli orti). Occorre individuare forme di alleanza fra l'Amministrazione pubblica e i soggetti sociali più attivi e creativi. Le istituzioni devono essere credibili nel farsi garanti dei processi, mostrarsi capaci di programmare, avere un progetto per la città.

Come si sta cercando di sperimentare in diverse realtà urbane, le iniziative nei territori possono essere sostenute da alleanze fra soggetti di vario tipo: imprenditori che garantiscano la sostenibilità economica delle iniziative e promuovano l'occupazione; attivismo sociale locale che mantenga vivo il rapporto con il territorio e convogli energie positive; amministrazione pubblica, che assuma la responsabilità di tutelare l'interesse comune.

Queste forme di riappropriazione dei luoghi sono emblematiche e hanno una valenza ampia, che va al di là della stessa agricoltura periurbana. In primo luogo perché, dal punto di vista della sostenibilità e dell'ecologia integrale, sono capaci di sviluppare un approccio che coniuga lavoro, inclusione sociale, attività a servizio del territorio e un'economia attenta all'ambiente. In secondo luogo perché, dal punto di vista delle nuove forme di governance, sono pratiche sociali innovative che, al di là delle categorie ordinarie di pubblico e privato, sperimentano, tramite la collaborazione tra soggetti diversi e il coinvolgimento degli abitanti, la costruzione di una collettività locale che si assume la responsabilità del buon governo.

- AMATI M. (2018), *Animali abbandonati in pascoli abusivi. Un '68 diverso*, Viella, Roma.
- BRENNER N. (ed.) (2014), *Implosions/Explosions. Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlino.
- BRIGNONE L. – CACCIOTTI C. (2018), «Self-Organization in Rome: a map», in *Tracce Urbane*, 3 (2018) 224-237.
- CELLAMARE C. (2017), «Città e autorganizzazione delle periferie. Roma: Tor Bella Monaca e

- il lago della Snia Viscosa», in *ANANKE*, 82, 54-60.
- (ed.) (2016a), «Praticare la interdisciplinarietà. Abitare Tor Bella Monaca», in *Territorio*, 3 (2016) 26-92.
- (ed.) (2016b), *Fuori Raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli, Roma.
- LEFEBVRE H. (1973), *La rivoluzione urbana*, Armando, Roma (ed. or. 1970).